

Marcegaglia: «La nostra prova di responsabilità»

«Abbiamo voluto dare il segnale che le parti sociali si sono prese la propria responsabilità, in un momento di difficoltà del paese». Emma Marcegaglia, in un'intervista al Tg1, torna sull'accordo firmato martedì sera su rappresentanza sindacale, validità erga omnes dei contratti, possibilità di "intese modificative" a livello di azienda rispetto ai contenuti del contratto nazionale.

Una dimostrazione che, mentre il mondo delle imprese chiede al governo di fare la propria parte su risanamento e crescita, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno svolto in autonomia il proprio ruolo, firmando il protocollo e mettendo le basi, unitariamente, per aumentare la produttività in azienda, luogo dove è possibile realizzare lo scambio più produttività-più salari. È questo l'obiettivo finale dell'accordo firmato l'altro ieri, ha sottolineato la presidente di Confindustria. Che ha un'altra valenza politica: il rientro in partita della Cgil di Susanna Camusso, dopo la fase degli accordi separati. «È un vantaggio in primo luogo per la credibilità del paese: un segnale di coesione sociale e i mercati lo apprezzeranno», ha dichiarato, sempre al Tg1, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Le relazioni industriali, quindi, come uno dei tasselli per puntare ad una maggiore crescita e competitività del paese. Il governo si appresta a varare la manovra economica. «Va nella giusta direzione», ha detto la Marcegaglia in Tv. «È importante che nelle misure decise dal governo ci sia un taglio vero di spesa pubblica e tagli ai costi della politica», ha sottolineato la presidente di Confindustria. «Ma è anche importante che una parte della manovra si concentri su crescita, liberalizzazioni, infrastrutture e banda larga». È comunque un passaggio necessario «per dare un segnale all'Europa e ai mercati finanziari». L'Italia non è in pericolo, ha detto nei giorni scorsi la presidente degli industriali. Ma il rapporto tra Bund tedeschi e Btp italiani, arrivato lunedì al record di forbice, è la prova che le tensioni sui mercati restano. È una strada obbligata, quindi, arrivare al pareggio di bilancio nel 2014. Con le riforme a costo zero, che vanno dalle semplificazioni, alle liberalizzazioni, alla riforma del fisco, che, anche a parità di gettito, secondo la Marcegaglia deve ridurre le tasse su imprese e lavoratori.

L'accordo sulle relazioni industriali va nella direzione di aumentare la produttività: un elemento centrale per la competitività e la crescita, dal momento che oggi siamo 30 punti in meno rispetto alla Germania. E la possibilità delle intese modificative a livello di azienda stimolano la scelta di legare il salario a parametri di qualità, efficienza, redditività aziendale. Per questa parte di salario nell'accordo si chiede al governo di rendere strutturali o confermare gli sgravi fiscali e contributivi. Una richiesta che dovrebbe rientrare nella manovra. **(N. P.)**

Bonanni: «Ora una legge non serve» , di Giorgio Pogliotti

ROMA. «Per la competitività delle imprese a fare la differenza sono due fattori: l'efficienza del sistema territoriale e le relazioni industriali che, se sono stabili e solide, possono incentivare gli investitori italiani e stranieri. Ebbene, con Confindustria abbiamo costruito un buon accordo unitario proprio per dare stabilità alle relazioni industriali, facendo convergere gli interessi di lavoratori e imprese».

All'indomani dell'accordo interconfederale con le regole su rappresentanza, democrazia e contrattazione il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, sottolinea con soddisfazione i contenuti di un'intesa che «è il risultato di un paziente e faticoso lavoro di mediazione» tra le diverse culture sindacali. «Ci siamo ricongiunti con la Cgil - afferma - avendo trovato un terreno comune di incontro. Auspico che dopo questa fase di lunga divisione, prevalga in ciascuno la volontà di cooperare, per cercare di far convergere le differenti istanze trovando una sintesi, invece del braccio di ferro continuo. Il pluralismo può diventare un'energia positiva».

Segretario, ritiene che questo accordo possa offrire risposte concrete alle richieste della Fiat sull'esigibilità dei contratti aziendali?

La luce che promana da questo accordo dà soddisfazione a coloro che hanno sostenuto che il movimento sindacale fa bene ad impegnarsi per dare rassicurazioni a chi vuole investire per creare occupazione invece di delocalizzare.

Come pensa si possa sciogliere il nodo dell'efficacia erga omnes dei contratti che nel pubblico impiego è assicurata dalla legge? Crede che nel privato sia sufficiente l'accordo interconfederale o che ci sia bisogno di un intervento legislativo?

Ritengo che l'accordo interconfederale abbia maggiore forza della legge, perchè impegna tutti i protagonisti della vita sociale e ciò di fatto dà una validità erga omnes all'intesa. Come nell'ambito civilistico, nell'accordo abbiamo sancito l'obbligo che deriva dall'aver sottoscritto un contratto per i due soggetti contraenti. Con Cgil, Uil e Confindustria abbiamo definito le regole per stabilire chi può fare gli accordi e chi no, individuando il criterio per misurare chi è veramente rappresentativo. Abbiamo indicato il principio della maggioranza dei consensi, affinché gli accordi siano validi e vincolanti per tutti. Sono le elementari regole di democrazia.

Che tempi prevede per l'operatività delle nuove regole?

Avranno un'applicazione immediata dopo la firma definitiva dell'intesa. Per la certificazione nazionale la procedura è complessa, vanno fatte le convenzioni con l'Inps, ma a livello aziendale si può partire da subito per poter misurare la rappresentatività, visto che le aziende agiscono da sostituto d'imposta l'operazione è piuttosto facile. Sulla democrazia sindacale, come previsto dall'accordo unitario del 2008, abbiamo stabilito che spetta alle singole categorie declinare secondo le diverse situazioni i principi attuativi. È un fatto storico, visto che di democrazia sindacale se ne parlava dal dopoguerra.

È favorevole ad una legge sulla rappresentanza a supporto dell'intesa?

L'accordo interconfederale del 1993 fin qui ha dimostrato un'efficacia ed una longevità superiore a tante leggi che riguardano le materie sociali. Ripeto: gli accordi tra le parti danno le migliori garanzie, perchè i soggetti contraenti sono in grado di costituire patti più chiari e solidi delle stesse leggi. Del resto il legislatore è portatore di interessi diversi dai nostri, noi siamo portati a fare

compromessi nel senso più nobile della parola. Penso che dal movimento sindacale possa arrivare una lezione per la politica che invece procede con continue divisioni che non prevedono mai alcuna convergenza.

Camusso: addio agli accordi separati, percorso riavviato sulle regole

di Giorgio Pogliotti

ROMA. «L'ipotesi di accordo con Confindustria supera la stagione degli accordi separati. Si è aperta un'importante fase nuova, possiamo riavviare il percorso partendo dalle cose che ci uniscono. Certo è un percorso faticoso, gli elementi di divisione sono ancora profondi, non vengono cancellati dalle regole condivise, ma possiamo trovare il modo di ricomporli».

Per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, martedì scorso con la sigla dell'intesa interconfederale si è girata pagina dopo il vulnus rappresentato dall'accordo separato del 2009: «Siamo ripartiti dalle regole su come esercitare la democrazia sindacale – spiega – rispettando l'equilibrio tra organismi dirigenti e lavoratori, stabilendo che in caso di divisioni invece di procedere ciascuno per conto suo, bisogna coinvolgere i lavoratori». Camusso replica alle critiche che arrivano dalla maggioranza della Fiom invitando ad «una lettura accurata» dell'accordo sulla rappresentanza che «esclude le velleità legislative di qualche ministro e ferma la deriva di destrutturazione dei contratti», assicurando comunque che «la Cgil applicherà le regole».

Segretario, per risolvere il problema dell'efficacia erga omnes dei contratti nel privato e venire incontro ad una richiesta che giunge non solo dalla Fiat ma da tutto il mondo delle imprese, ritiene sia sufficiente l'accordo interconfederale o c'è bisogno di una legge?

Sul problema della validità erga omnes dei contratti un contributo concreto lo abbiamo dato con l'accordo, definendo la certificazione delle rappresentanze, dando così una lettura dell'articolo 39 della Costituzione. Penso comunque che servirebbe una definizione erga omnes per via legislativa, come è accaduto nel pubblico impiego. Quanto alla Fiat, l'accordo non risolve i problemi, non prevede la retroattività e afferma il ruolo del contratto nazionale che stabilisce cosa può essere definito al secondo livello. Peraltro, nella fase transitoria, non si possono fare intese modificative separate.

Come tradizione la Cgil per il momento ha solo siglato l'intesa. Che tempi prevede per la firma, bisogna aspettare l'11 luglio quando si riunirà il direttivo, che secondo lo Statuto ha la competenza esclusiva sugli accordi interconfederali?

Non escludiamo di anticipare il direttivo rispetto alla scadenza dell'11 luglio. Prima di formalizzare l'intesa però serve una consultazione. Propongo a Cisl e Uil, con serenità, di portare al voto dei lavoratori l'ipotesi di intesa: sarebbe il segnale di una fase nuova. Qualora non avessero intenzione di farlo, per la Cgil vale la regola della consultazione degli iscritti. Abbiamo già previsto assemblee capillari sulla manovra che potrebbero essere utilizzate anche per illustrare l'ipotesi di intesa. Ma la decisione sarà presa dal direttivo.

Intanto però oggi si riunirà il comitato centrale della Fiom. Ieri i vertici delle tute blu hanno già espresso un netto dissenso.

La discussione è appena iniziata, spero che si faccia una discussione più di merito, perchè nei giudizi che in queste ore arrivano dalla Fiom ci sono dichiarazioni false e imprecisioni. Come nel 1993 sulle grandi scelte coesistono punti di vista diversi in una organizzazione plurale come la nostra. Ma la decisione, una volta presa, impegna tutti. Tuttavia, a parte le critiche che arrivano dalla minoranza, negli incontri avuti finora è emerso un ampio consenso dalle categorie e dai territori.

Nell'intesa avete accettato alcuni principi che suonano come novità per la Cgil, specie dopo le polemiche dei mesi scorsi. Mi riferisco alla clausola di tregua.

Il testo prevede che, se in un accordo si definisce una clausola di tregua sindacale per garantire il rispetto degli impegni, essa avrà un effetto vincolante solo per i sindacati, a protezione dei singoli lavoratori. Considerando che anche l'accordo del 1993 prevedeva la clausola di tregua, si tratta di una protezione in più.

Anche il principio di adattabilità suona come nuovo per la Cgil.

Nella nostra tradizione per crisi, ristrutturazione, start-up abbiamo previsto simili meccanismi. Il fatto nuovo, piuttosto, è rappresentato dall'incremento delle materie che possono essere definite nei contratti di secondo livello, superando le rigidità presenti nello schema del 1993 e riprodotte nell'intesa separata del 2009. È un modo per riappropriarci del contratto di secondo livello, qualificandolo in un mondo che cambia.

Non è uno scherzo

Discutere, ragionare, parlare. Poi, ancora discutere, ragionare, parlare. Concertare in Italia, a parte poche eccezioni come la fortunata stagione della politica dei redditi che consentì di uscire dalla spirale inflazionistica, ha significato essenzialmente questo: accantonare i problemi, rinviare le decisioni.

Iniziava così, con queste amare constatazioni cronistiche, mercoledì 22 giugno, l'appello del Sole 24Ore sottoscritto da diciotto editorialisti del giornale affinché imprese e sindacati dimostrassero, nei fatti, di voler condividere la sfida dei nuovi contratti.

Avevamo scritto: «Non si tratta di ripercorrere i riti della concertazione che discute, ragiona, parla e mai decide, si tratta piuttosto di darsi un tempo limitatissimo per assicurare stabilmente a imprese grandi e piccole l'esigibilità dei nuovi contratti e garantire produttività, reddito e occupazione in Italia secondo standard competitivi con Paesi omogenei a noi».

E ci eravamo posti, non senza qualche scetticismo, la seguente domanda: «Per una volta, sarà possibile recuperare uno spirito condiviso e mettere l'interesse generale davanti a quello particolare?». E' esattamente quello che è successo in Italia, nella serata di martedì 28 giugno, a giorni sette di distanza dall'appello. Nel Paese che non decide mai Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno dimostrato che si può fare l'esatto contrario. Non sono importanti le technicalità, avviso comune o intesa interconfederale, ciò che conta è la sostanza: poter tornare a scambiare più produttività con più salario, assicurare regole certe in termini di rappresentanza dei lavoratori e dei diritti sindacali. Garantiamo, non è uno scherzo, è successo davvero. **(r n)**